

Christiane De Micheli Schulthess

LA CERAMICA ROMANA NEI CONTESTI DI III-V SEC. D.C. DEL CANTON TICINO, SVIZZERA

Il Canton Ticino (Svizzera meridionale) è diviso naturalmente dal Monte Ceneri in due parti: il Sopraceneri a nord ed il Sottoceneri a sud. L'analisi dei riti funerari nelle due zone indica che nel Sopraceneri, durante l'epoca romana e nel Medioevo, continua il rito dell'inumazione, già presente durante l'età del ferro accanto a quello della cremazione. Nel Sottoceneri, invece, prima e durante il periodo romano il rito predominante è la cremazione, per poi tornare all'inumazione nel periodo successivo¹.

In entrambe le regioni, il passaggio dai contesti tardoromani a quelli medievali è contraddistinto dall'assenza di elementi di corredo nelle sepolture più recenti, fatto che rende impossibile verificare eventuali fattori di continuità o di trasformazione nei materiali. Più completo sarebbe invece il quadro offerto dalla ceramica d'insediamento, anche se in questo ambito vi sono ancora numerose lacune.

Le necropoli

Il periodo compreso fra la fine del II ed il IV sec. d.C. viene spesso considerato unitario per la persistenza di alcune forme della ceramica comune. Per questo periodo, in Ticino vengono a mancare elementi sufficienti per osservare un'evoluzione delle forme. Disponiamo infatti finora di un numero piuttosto limitato di sepolture tardoantiche, perché la maggior parte delle tombe dalle necropoli romane del Cantone sono di I e II sec. d.C.²

La ricerca bibliografica preliminare ha comunque permesso di evidenziare materiali provenienti da contesti tombali di III e IV sec. d.C.

Necropoli, ma più spesso sepolture isolate, riferibili al periodo preso in esame sono documentate ad Airolo, Bellinzona-Carasso, Besazio, Bré-Aldesago, Canobbio, Capolago, Caprino, Castel San Pietro, Cimo, Lavorgo, Losone, Lugano-Paradiso, Mendrisio, Minusio, Morbio, Muralto, Neggio, Pura, Riva San Vitale, S. Antonino, Solduno, Sonvico, Tremona e Stabio³.

Solo una parte di questi materiali può essere però considerata in questo studio, perché spesso mancano informazioni sicure riguardanti l'associazione dei reperti nelle sepolture, oppure perché le sepolture non contenevano ceramica.

Durante il I ed il II sec. d.C. le forme ceramiche attestate sono coppe, bicchieri, piatti, olle ed olpai⁴. Fino alla metà del II sec. d.C. sono presenti molti recipienti in terra sigillata ed a pareti sottili, che scompaiono poi progressivamente, per lasciare il posto a piatti-tegame e coppe su piede ad anello, imitazioni della forma Drag. 40. Fra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. scompare anche il bicchiere. Piatti-tegame ed olle diventano le forme in ceramica comune più numerose, talvolta associate all'olpe, in ceramica comune o invetriata.

Dalla fine del II sec. d.C. si assiste ad una diminuzione qualitativa e quantitativa dei materiali nei corredi funerari, che si riducono spesso a pochi oggetti⁵. In particolare, dalla metà del III sec. d.C. la quantità di ceramica nelle tombe si riduce drasticamente, fino a quasi scomparire e le monete costituiscono spesso gli unici elementi datanti. Fra i possibili elementi di corredo vi sono vasi in ceramica comune, invetriata o pietra ollare, monete, vetro, bracciali a testa di serpe ed utensili quali coltelli, falcetti, ecc.⁶

¹ Un riscontro significativo dell'affermarsi dell'inumazione quale rito prevalente durante il periodo tardoromano è fornito dalla necropoli di Stabio-Vignetto, dove le monete di II e III sec. d.C. erano situate nelle tombe a cremazione, mentre quelle di IV sec. d.C. apparivano soltanto nelle sepolture ad inumazione (SIMONETT 1967-1971, 37). — Per un approfondimento si veda AIROLDI 2001, 116.

² DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 219-220. — La stessa situazione si osserva anche nella necropoli di Angera (SENA CHIESA 1985, 57-59; 336). Il fatto che le necropoli romane d'epoca imperiale tendano ad esaurirsi fra la metà del III e la metà del IV sec. d.C. — con un addensamento durante il periodo di Costantino — sembra essere un fenomeno proprio della Padania pedemontana (SENA CHIESA 1985, 37 e nota 45). — Il Comasco presenta un numero considerevole di sepolture tardoromane, molte delle quali, invetriate durante il XIX sec. d.C., sono però prive del loro potenziale di informazioni o addirittura del loro corredo (NOBILE 1992, 9).

³ CRIVELLI 1990, 73-75. — DONATI 1990, 147-149. — BUTTI RONCHETTI 2000, 39-117.

⁴ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 451-452.

⁵ Per quanto attiene ai corredi delle necropoli tardoromane del Comasco e del Varesotto, si può notare che, se la ceramica è presente, si tratta quasi sempre di ceramica comune (NOBILE 1992, 9; 29). La presenza di ceramica fine (terra sigillata e pareti sottili) si riduce fortemente dal secondo quarto del II sec. d.C. (SENA CHIESA 1985, 335). — Lo stesso quadro è riscontrabile nel Canton Ticino: nelle sepolture tardoantiche non sono più presenti tutte le forme, ma sono rappresentate soprattutto le olle e, nel Sottoceneri, le olpai tendono ad essere sostituite da forme invetriate, mentre nel Sopraceneri (necropoli di Losone-Arcegnò) si fanno frequenti i piatti-tegame. — Nella necropoli di Losone-Arcegnò appaiono frequentemente nel corredo monete o oggetti in metallo come coltelli, chiodi, bullette, ecc. — Nella necropoli di Stabio-Vignetto la forte riduzione dei corredi, di tipo sia qualitativo che quantitativo, era già stata riscontrata nelle sepolture di II e III sec. d.C. (SIMONETT 1967-1971, 38). I corredi tardoromani contenenti ceramica presentano da una a tre olle in ceramica comune oppure un'olpe invetriata ed una-due olle. Va notato che, generalmente, nelle inumazioni tardoromane di Stabio gli elementi del corredo funerario, salvo le monete, sono posti fuori dalla tomba. Questa pratica non sembra essere attestata con tale regolarità altrove.

⁶ Questo quadro è già stato evidenziato per le sepolture tardoantiche nel Comasco (NOBILE 1992, 29). — Nelle necropoli ticinesi, in particolare a Losone-Arcegnò (I-IV sec. d.C.) e Airolo-Madrano (II-III sec. d.C.; BUTTI RONCHETTI 2000, 142-45) si osserva la presenza di molti utensili in ferro come falcetti e coltelli. SENNA CHIESA (1985, 335) giustifica questo fatto con l'avvento di una nuova situazione socio-economica nella Cisalpina, caratterizzata da attività agricole e di piccolo artigianato al posto di quelle commerciali. — Anche nei contesti tardoantichi ticinesi è inoltre riscontrabile la frequente presenza del bracciale a testa di serpe, comune nei corredi funerari della Lombardia forse già dalla fine del III (NOBILE 1992, 23), ma certamente durante i sec. IV e V d.C., con persistenze nei secoli successivi (BUTTI RONCHETTI 2002, 68 e nota 70).

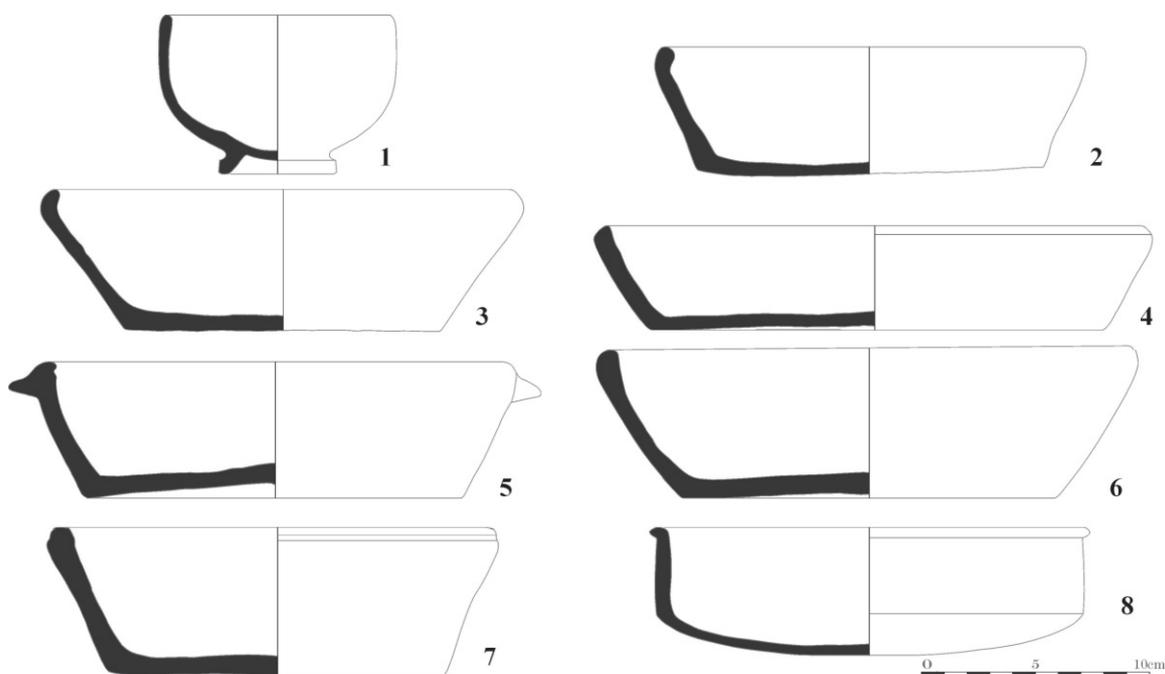


Fig. 1: Ceramica da necropoli del Sopraceneri: coppa e piatti-tegame.

Questo apparente impoverimento dei corredi non deve necessariamente far pensare ad un impoverimento della popolazione. Delle trentuno sepolture di III–IV sec. d.C. di Losone-Arcegnò, tredici contengono 10–20 monete, tre 30–36 monete ed altre tre oltre 60 monete. Nelle rimanenti sepolture tardoromane di questa necropoli le monete vanno da 0 a 10⁷.

Nel Sopraceneri la maggior parte delle necropoli raggiunge solo la metà del III sec. d.C. e con un numero di sepolture limitato. Un'eccezione è costituita dalla necropoli di Losone-Arcegnò con le sue trentuno tombe di III–IV sec. d.C., molte delle quali contenenti ceramica.

In particolare, sette sepolture sono riferibili al IV sec. d.C. e costituiscono, con le cinque sepolture da Locarno-Muralto (proprietà Tommasi) e le tre da Stabio-Vignetto le più tarde finora attestate in Ticino. Mentre quelle di Losone e di Stabio contenevano anche della ceramica comune, i corredi di quelle di Muralto erano costituiti da alcune monete, vetro, pietra ollare e bracciali a testa di serpente.

Nelle necropoli del Sopraceneri, coppe e bicchieri in ceramica comune e pareti sottili scompaiono dopo la fine del II sec. d.C., per lasciare il posto a coppette in ceramica comune eseguite imitando la forma Drag. 40 (fig. 1,1), che nella Lombardia occidentale raggiungono il IV sec. d.C.⁸ Olle ed olpai appaiono fino alla fine del III sec. d.C., mentre i piatti-tegame raggiungono la fine del IV sec. d.C. Ad eccezione di questi ultimi, le massime attestazioni delle altre forme sono ascrivibili al periodo ca. 50–150 d.C. I piatti-tegame sono invece poco rappresentati fino all'inizio del II sec. d.C., per aumentare fra la metà del II e quella del III sec. d.C. Gli esemplari di III e IV sec. d.C. presentano un corpo a media profondità, con orlo introflesso o appena rientrante (fig. 1,2–7)⁹. L'unica eccezione è costituita dall'esemplare da Losone-Papògna, con orlo estroflesso e fondo convesso, che trova confronti in area lombarda (fig. 1,8)¹⁰. Nella maggior parte dei casi i piatti-tegame presentano tracce

di contatto con il fuoco, indicando così recipienti dapprima utilizzati e solo in un secondo tempo impiegati come oggetti di corredo. È anche significativo che i piatti-tegame siano frequenti nelle necropoli di Losone (Arcegnò e Papògna), mentre sono poco rappresentati nel resto del Cantone. Resta difficile stabilire se ciò sia una peculiarità di queste necropoli, oppure stia ad indicare un oggetto di corredo tipico delle sepolture tardoromane del Locarnese. Nelle tombe tardoromane di Stabio-Vignetto i piatti-tegame sono attestati, ma in misura di molto minore rispetto a Losone.

Fra le olle sembrano caratterizzare il III ed il IV sec. d.C. le forme con corpo conico o ovoidale ed orlo estroflesso (fig. 2,1–2)¹¹ o a fascia verticale (fig. 2,4–5)¹² e con orlo orizzontale (fig. 2,3)¹³. In particolare, l'olla a fascia verticale rappresenta un tipo caratteristico dei sec. III–V d.C., che sembra concentrarsi nell'area verbanico-ticinese¹⁴.

Le olpai in ceramica comune, tutte prive di collarino, raggiungono la metà del III sec. d.C. e presentano corpo globulare ed orlo estroflesso (fig. 3,1–3)¹⁵, corpo leggermente ovoidale e con orlo estroflesso o verticale (fig. 3,4)¹⁶, o con

⁷ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 40. — BIAGGIO SIMONA/BUTTI RONCHETTI 2004, 367–386.

⁸ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 49; 167. — Ceresa Mori 1986, 161 fig. 151 no. St 51066.

⁹ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Forms D1–3; D6–8; D10–12; D15.

¹⁰ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Form D5. — CAPORUSSO ET AL. 1991/4, Tav. CI, 12–13.

¹¹ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Forms B33; J1; J11–14. Questa forma sembra essere diffusa nell'area varesina, ticinese, lariana e nel Bresciano (NOBILE DE AGOSTINI 1994–2000, 273 e note 64–67. — FILLI 2002, tav. IV, 3).

¹² DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Forms B34; J21.

¹³ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Form J22.

¹⁴ Un elenco dettagliato dei ritrovamenti con relativa bibliografia si può trovare in: DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 92; 103–104. — NOBILE DE AGOSTINI 2000, 273 e nota 62. — BUTTI RONCHETTI 2002, 49–50 e note 28–29.

¹⁵ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Forms F27; F29–31.

¹⁶ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Forms F37–38.

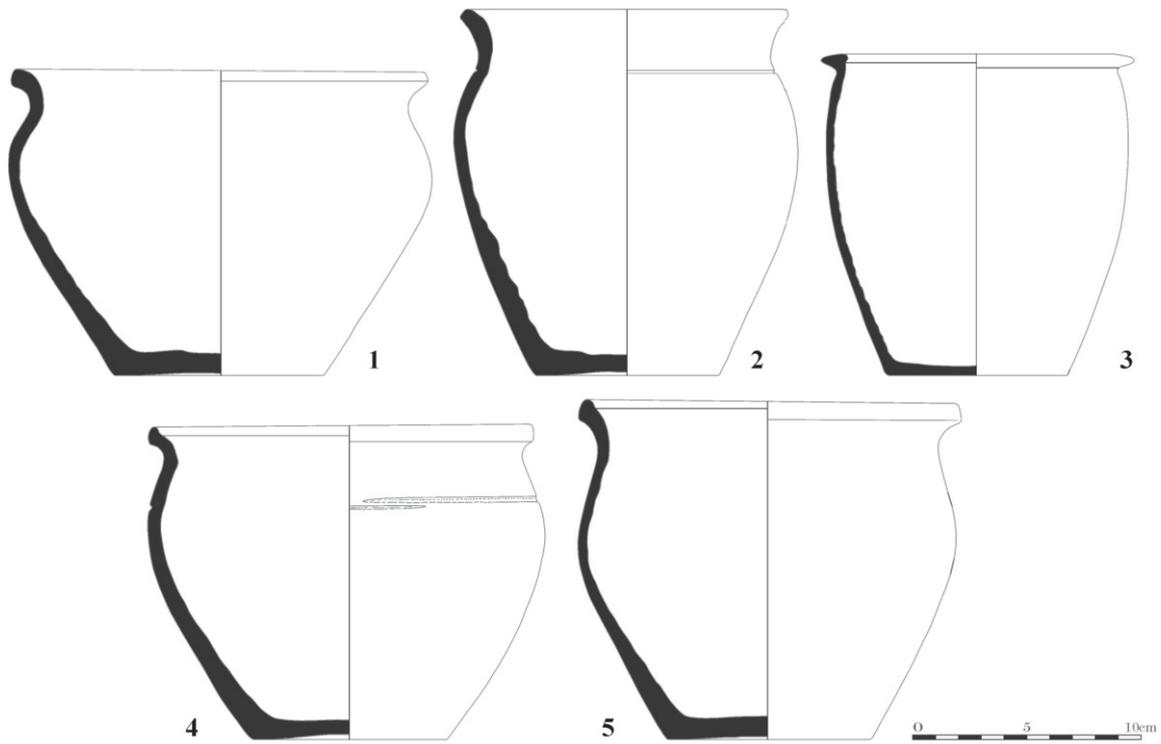


Fig. 2: Ceramica da necropoli del Sopraceneri: olle.

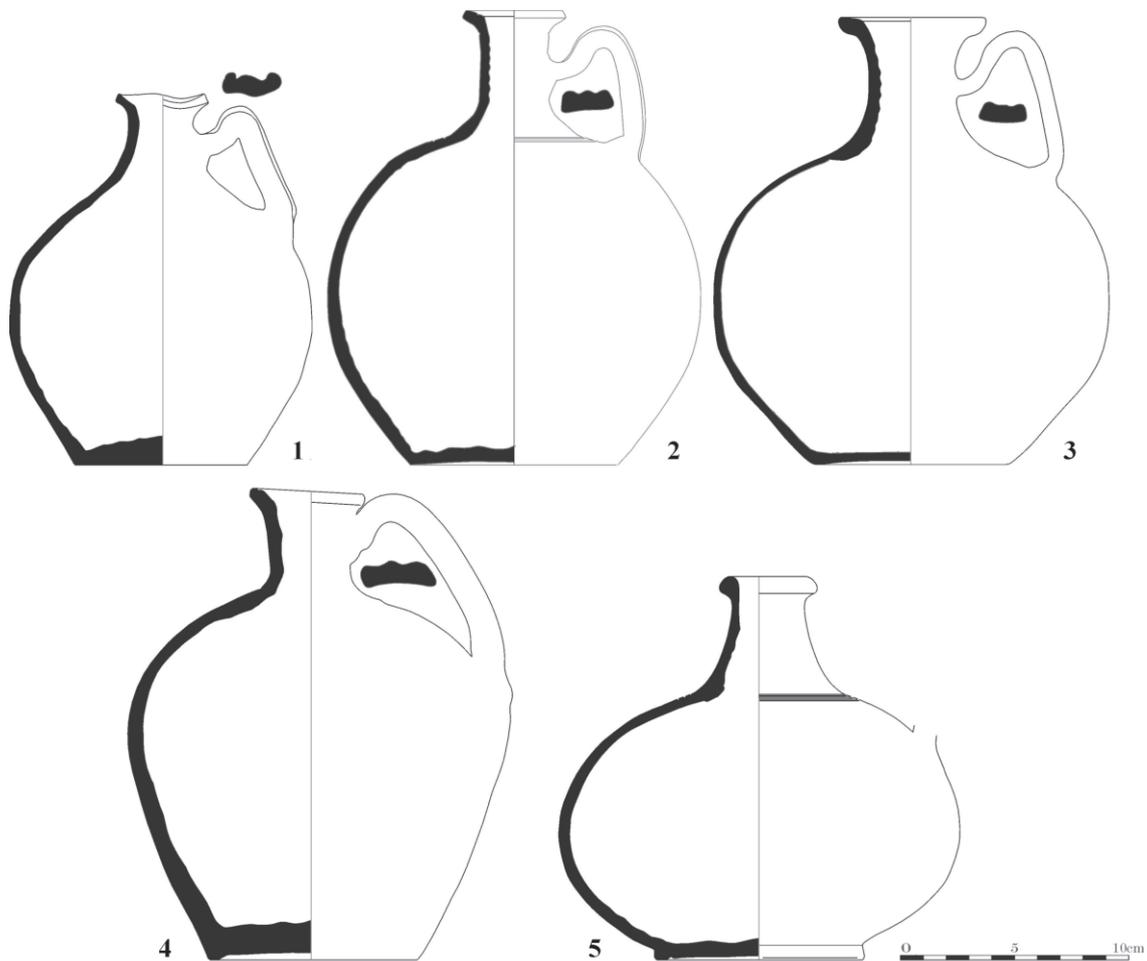


Fig. 3: Ceramica da necropoli del Sopraceneri: olpai.

corpo schiacciato (**fig. 3,5**)¹⁷. Ad esse si aggiungono finora pochi esemplari di olpai invetriate con orlo ad imbuto, ben attestate nel Sottoceneri.

Nel Sottoceneri la necropoli più importante per il numero di sepolture è quella di Stabio. Qui il passaggio dal periodo tardoromano a quello altomedievale e dal rito pagano a quello cristiano non è solo caratterizzato dalla presenza di sepolture prive di corredo, ma anche dallo spostamento della necropoli. La necropoli pagana, con sepolture a cremazione ed inumazione orientate su assi diversi, era infatti situata in zona Vignetto, mentre quella cristiana, con inumazioni orientate sull'asse est-ovest, si trovava nella vicina zona Sant'Abbondio, con le sepolture disposte attorno all'edificio di culto¹⁸. Le tombe di Sant'Abbondio erano assolutamente prive di corredo, fatta eccezione per una moneta di IV sec. d.C. L'allontanamento delle sepolture cristiane da quelle pagane, pur mantenendo un uso frequente di frammenti di laterizi romani nella loro costruzione sembrano ravvicinare l'inizio di questa necropoli alla fase tardoantica, ponendola

nel VI sec. d.C. Il fatto che le sepolture posteriori alla fine del IV sec. d.C. siano prive di corredo sembra trovare conferma in alcune sepolture rinvenute a Castel San Pietro, senza corredo alcuno, la cui struttura e posizione stratigrafica indicherebbero riferibili alla fine del IV e l'inizio del VI sec. d.C.¹⁹

Nelle sepolture di III e IV sec. d.C. della necropoli di Stabio-Vignetto sono attestati olle, olle biancate ed alcuni piatti-tegame in ceramica comune e olpai invetriate.

Le olle maggiormente rappresentate sono quelle a corpo globulare schiacciato con orlo a listello arrotondato (**fig. 4,1-2**)²⁰, che non si riscontrano invece nelle necropoli del Sopraceneri, e quelle a corpo ovoidale ed orlo a fascia verticale (**fig. 4,3**), già osservate nel Sopraceneri ed attestate nel comprensorio verbanico-ticinese²¹, ma che sembrano invece assenti dall'area

¹⁷ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Form F33.1.

¹⁸ SIMONETT 1967-1971, 33-37.

¹⁹ DONATI 1980, 52-53.

²⁰ NOBILE 1992, 19, tipi a-b.

²¹ Si vedano le note 11 e 12.

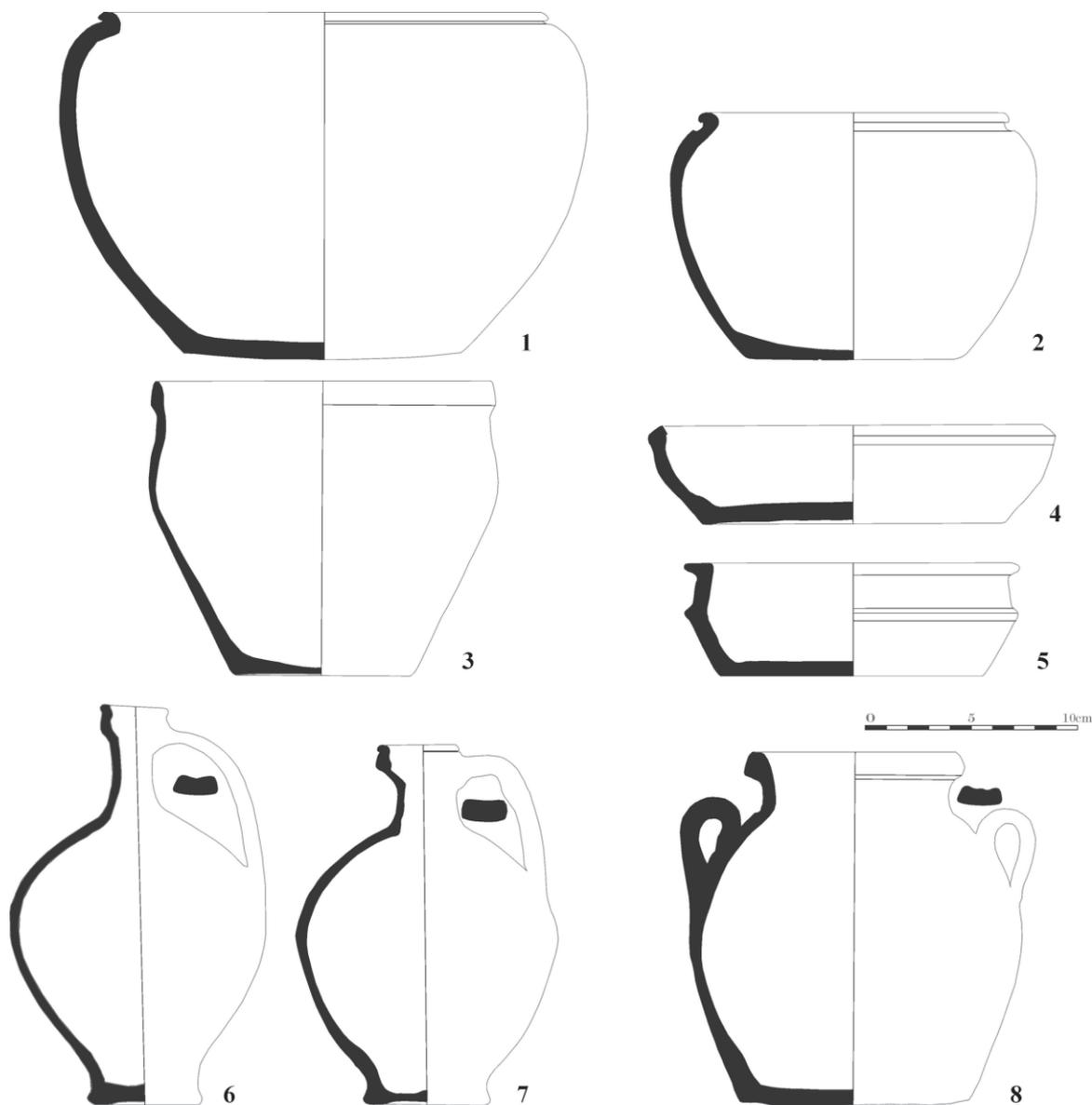


Fig. 4: Ceramica da necropoli del Sottoceneri: olle, piatti-tegame, olpai, olla biancata.

comasca²². Meno frequenti sono le olle con corpo ovoidale ed alto orlo estroflesso²³. I piatti-tegame hanno corpo mediamente profondo ed orlo introflesso o solo leggermente rientrante (fig. 4,4)²⁴. Un esemplare con orlo a tesa e cordonatura trova confronti a Milano, nei livelli di V–VI sec. d.C. (fig. 4,5)²⁵.

Le olpai invetrate, che dalla fine del II sec. d.C. tendono a sostituirsi a quelle prive di rivestimento nelle necropoli del Comasco e del Varesotto²⁶, sono ben presenti a Stabio-Vignetto. Si tratta di recipienti di medie dimensioni con corpo globulare rialzato ed orlo a imbuto (fig. 4,6–7); l'invetriatura è spessa e bollosa, di colore variabile fra il verde oliva ed il giallo. Quasi assenti nel Sopraceneri, queste olpai sono state rinvenute, seppur più isolatamente, in altre sepolture del Sottoceneri. A Stabio, ad esse sono spesso associate olle biancate a corpo ovoidale ed orlo estroflesso, con l'invetriatura solo all'interno e sull'orlo (fig. 4,8).

Alla differenza di rito fra le necropoli romane del Sopra- e Sottoceneri sembra quindi corrispondere anche una differente tipologia di ceramica presente nei corredi, che, a sua volta, potrebbe indicare una diffusione più circoscritta di alcune forme.

Gli insediamenti

La ceramica d'insediamento, il cui repertorio formale è ben più ampio e longevo di quello della ceramica funeraria,

risponde generalmente a criteri di funzionalità piuttosto che di moda²⁷. Si deduce pertanto una generale continuità delle forme, anche perché, in assenza di materiale datante, risulta spesso difficile distinguere cronologicamente i diversi livelli.

A queste difficoltà, per il Canton Ticino si aggiungono l'esiguo numero di insediamenti investigati, l'incompletezza dell'indagine stessa spesso limitata ad un solo edificio o una parte di esso, e la mancanza di studi sistematici che evidenzino, in particolare, la situazione relativa alla ceramica d'insediamento durante i sec. I–III d.C.

Per questo studio sono stati scelti materiali inediti provenienti dal Sottoceneri, dalle strutture civili di Bioggio (fig. 5), Cadro (fig. 6) e Mendrisio (fig. 7)²⁸. Nei casi di Bioggio e Mendrisio, il *terminus post quem* per i materiali è dato soprattutto dalle numerose monete di IV sec. d.C. presenti nei

²² NOBILE 1992, 19 e note 9–10.

²³ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Forms B33; J14.

²⁴ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, Forms D6; D8.

²⁵ CAPORUSSO ET AL. 1991/4, Tav. CII, 12.

²⁶ MACCABRUNI 1981, 75–87. — NOBILE 1992, 16–17.

²⁷ BROGIOLO 1999, 17–19; 146–165. — GUGLIEMMETTI 1990, 364.

²⁸ Il maggiore insediamento d'epoca romana noto in Ticino è quello di Locarno-Muralto, nel Sopraceneri, investigato parzialmente durante la prima metà degli anni '80 (DONATI 1983, 120–136). I materiali sono attualmente in corso di studio e quindi inaccessibili. Ringrazio comunque Rosanna Janke per avermi confermato alcune ipotesi.

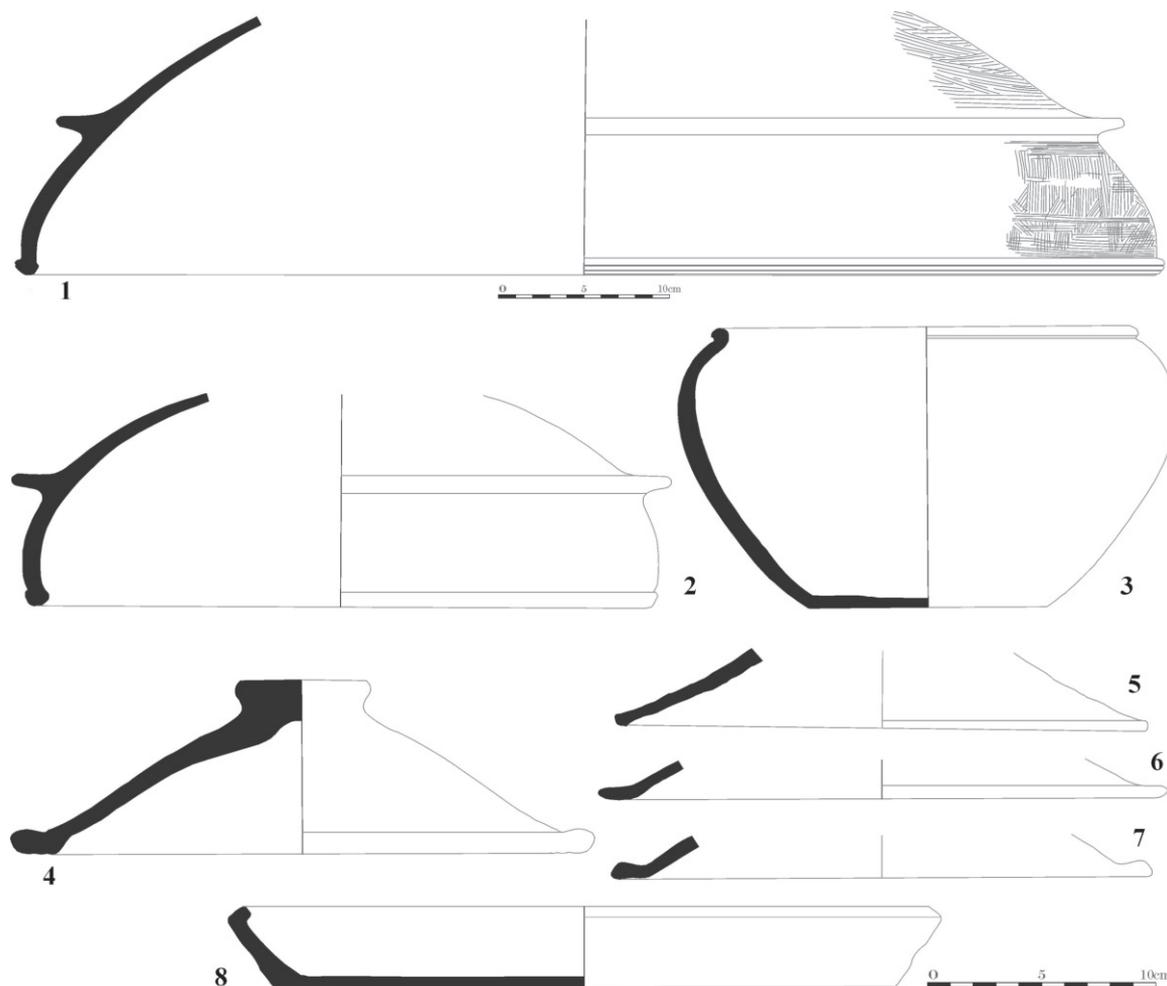


Fig. 5: Ceramica dall'insediamento di Bioggio.

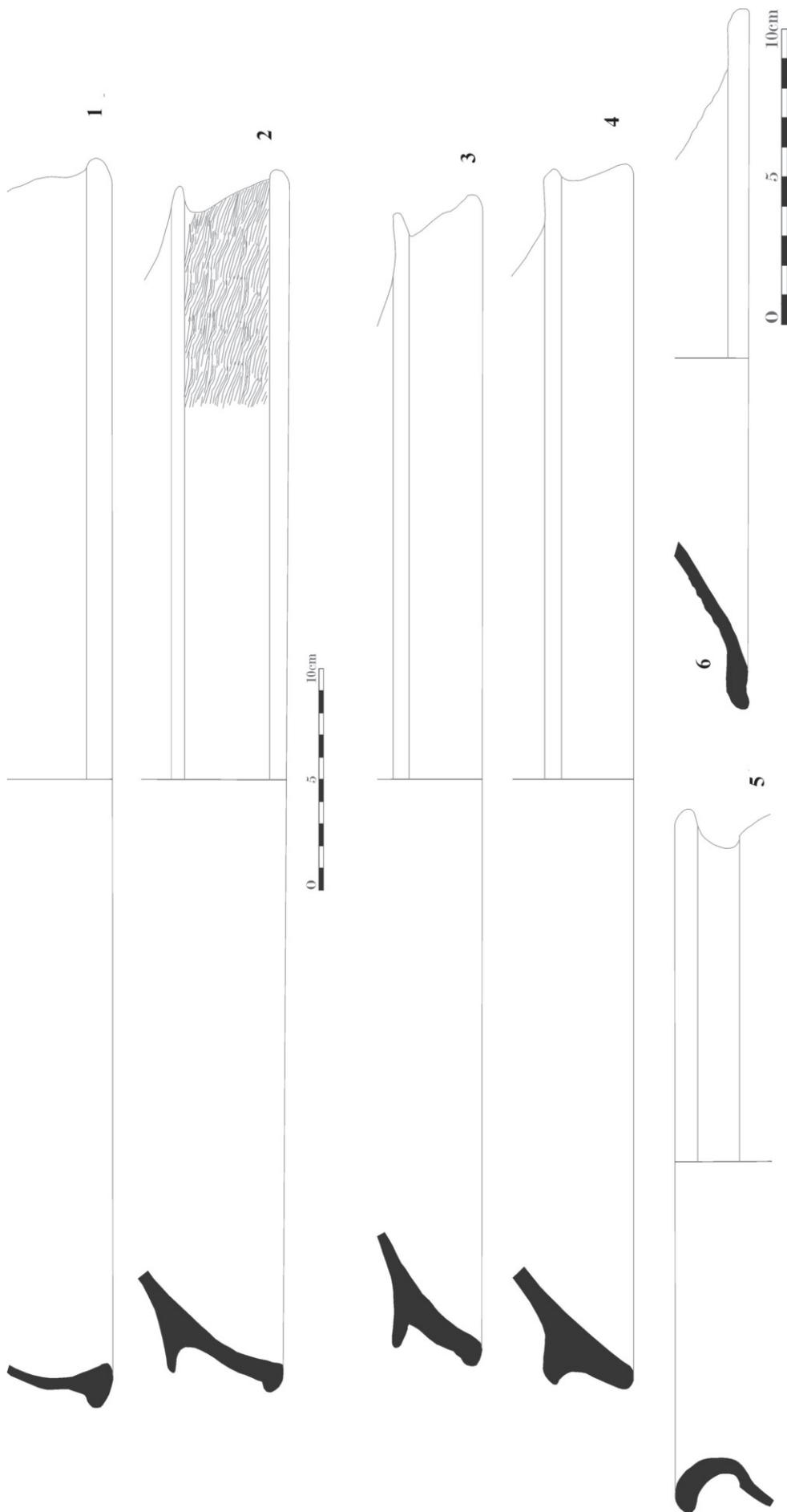


Fig. 6: Ceramica dall'insediamento di Cadro.

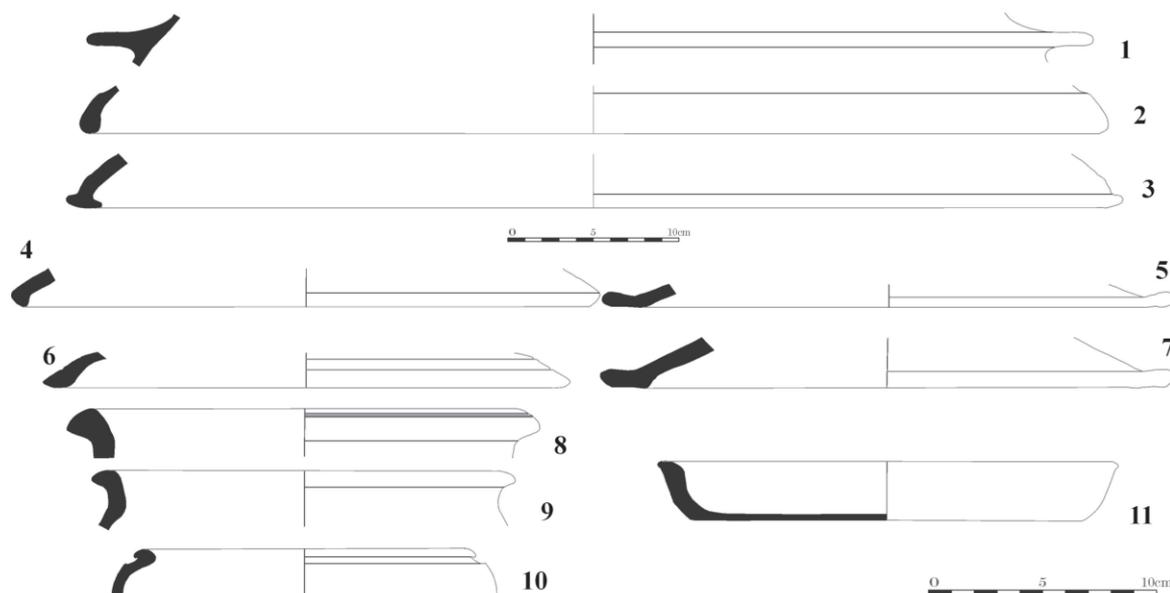


Fig. 7: Ceramica dall'insediamento di Mendrisio.

livelli da cui proviene la ceramica²⁹. I materiali provenienti dalla struttura di Cadro, rinvenuta ed investigata parzialmente in occasione di lavori all'interno di una chiesa, possono essere attribuiti al periodo tardantico per la stratigrafia verticale e grazie ai confronti con reperti da contesti datati.

Si osserva, in generale, una netta prevalenza dei frammenti di forme aperte rispetto a quelle chiuse, limitate ad un'olpe invetriata del tipo frequente a Stabio-Vignetto ed un recipiente biansato, entrambi a Bioggio. Il repertorio delle forme aperte comprende soprattutto coperchi con orlo a tesa o a labbro rientrante e corpo troncoconico, ampi catini-coperchio con listello, grandi bacini, vasi a listello con orlo ingrossato ed olle con orlo a listello arrotondato con alto orlo estroflesso e con orlo ingrossato; isolatamente compaiono anche piatti-tegame e mortai.

La frammentarietà di vasi a listello e dei catini-coperchio con listello (fig. 5,1–2; fig. 6,1–4; fig. 7,1–3) non permette di definirne con precisione la funzione di questi recipienti. Mancano soprattutto i fondi, che potevano essere piani o convessi. Le tracce d'abrasione sull'orlo degli esemplari ticinesi non ne determinano per forza la funzione di coperchio. Pochi dei frammenti analizzati, inoltre, non presentano tracce di combustione che potrebbero specificarne la funzione. Il diametro e la curvatura delle pareti sembrano determinare recipienti con un fondo relativamente piccolo e quindi poco stabile, se non corredato da un sostegno per l'appoggio. L'inclinazione del listello, inoltre, ne fa una presa sicura se usati come coperchio, molto più labile se usati come contenitore. È d'altro canto possibile che i cosiddetti catini-coperchio potessero espletare entrambe le funzioni, così come i vasi a listello dall'orlo più stretto ed il corpo più profondo. A Milano sono attestati ampi bacini dalla vasca poco profonda e dal fondo piano, impiegati per la raccolta dell'acqua o per la lavorazione degli alimenti³⁰. A Castelseprio i recipienti hanno un fondo convesso e si ipotizza per loro una funzione di recipienti da tavola collettivi³¹. I numerosi esemplari rinvenuti sul Monte Barro, tutti privi di fondo e

molto simili ai frammenti dal Canton Ticino, vengono invece considerati dei catini-coperchio³².

Dal Castelgrande di Bellinzona completano il repertorio formale anche frammenti di ciotole-macinatoio con orlo introflesso, alta carenatura ed invetriatura interna³³. L'olla con orlo a fascia verticale, presente anche nel Sottoceneri a Stabio-Vignetto e Cimo, non figura fra i reperti esaminati. È però attestata con sicurezza ed abbondanza nell'insediamento di Muralto, dove invece sembrano mancare le olle con orlo a listello arrotondato.

In alcuni casi l'assenza di ceramica da livelli tardoantichi potrebbe far pensare che la sua funzione sia stata assunta da altri materiali. Un esempio è l'insediamento di Castel San Pietro, nei cui strati tardoantichi-altomedievali che, eccezion fatta per qualche frammento di catino-coperchio a listello e di olla sono quasi privi di ceramica, sono stati rinvenuti molti recipienti in pietra ollare³⁴.

Conclusioni

Le olle con orlo a fascia verticale e corpo conico o ovoidale appaiono nelle necropoli e negli insediamenti di tutto il Ticino durante il IV sec. d.C. I confronti con il Milanese ed

²⁹ Nel caso di Bioggio, la datazione è confermata dai numerosi vetri tardoromani (BIAGGIO SIMONA 1994, 88–90), dalla presenza di un piatto in terra sigillata africana HAYES 59b (ca. 320–420 d.C. — HAYES 1972, 96–100 n. 17), un piatto HAYES 50b (ca. 350–400 d.C. e oltre. — HAYES 1972, 69–73), due lucerne del tipo Loeschke 10 (LEIBUNDGUT 1977, Typ XXX, 47–49, I–IV sec. d.C.), di cui una firmata CRESCES (la firma va ricondotta ad un'officina nord-italica, attiva dalla fine del I alla metà del IV sec. d.C. — BUCHI 1975, 33–44) ed una lucerna tardoantica (LEIBUNDGUT 1977, Typ XXXV, 53, III–IV sec. d.C.).

³⁰ GUGLIEMETTI 1990, 364.

³¹ BROGIOLO/LUSUARDI SIENA 1980, 489.

³² NOBILE 1991, 72–74. Per il Canton Ticino, si veda anche: MARTINELLI/DE MICHELI/MAY 1996, 161–162 Tav. I, 4.

³³ MEYER 1976, 72. — SCHUCANY/MARTIN-KILCHER/BERGER/PAUNIER 1999, 233 nn. 4–5.

³⁴ MARTINELLI/DE MICHELI/MAY 1996, 161 ss.; 177 ss.

il Varesotto indicano, che si tratta di una forma già in uso durante il I sec. d.C. e che continua almeno fino al VI sec. d.C. A partire dal IV sec. d.C. il profilo dell'orlo verticale si fa più appuntito, contro quello più arrotondato degli esemplari più antichi. La forma è presente a Milano anche nella variante invetriata.

Le olle con orlo a listello arrotondato sembrano invece essere limitate al Sottoceneri dove appaiono nei corredi di III–IV sec. d.C. e sono ampiamente diffuse in Lombardia, dove raggiungono il VI sec. d.C. Un analogo arco cronologico interessa le olpai a corpo globulare e orlo ad imbuto, ben rappresentate nel Sottoceneri, in Lombardia e Piemonte, ma isolatamente anche nel Sopraceneri. Nei corredi tombali, dalla fine del II sec. d.C., esse si sostituiscono progressivamente a quelle prive di rivestimento, che scompaiono dopo la metà del III sec. d.C. e non appaiono fra la ceramica d'insediamento presa in esame.

Le olle con orlo estroflesso e corpo ovoidale, nelle molte varianti, sono attestate dal I al V sec. d.C. Sembrano comunque apparire più frequentemente nei corredi tombali che negli insediamenti e rarefarsi dall'inizio del III sec. d.C.

Dopo il IV sec. d.C. i piatti-tegame appaiono solo sporadicamente negli abitati, sostituiti probabilmente da recipienti con funzione analoga ma in altro materiale. Questa tendenza si riscontra anche per le olle, soprattutto quelle da fuoco, anche se presenti in un numero maggiore dei piatti-tegame. Nel contempo, si riscontra una ripresa dell'impiego di pietra ollare, già frequente nelle necropoli del Locarnese di I–IV sec. d.C. Recipienti da fuoco come i piatti-tegame e le olle sembrerebbero quindi essere stati via via sostituiti da vasi in pietra ollare, il cui impiego massiccio in Ticino continua anche durante il Medioevo, grazie alla vicinanza alle cave di estrazione. Ciò spiegherebbe anche la scarsità o l'assenza di ceramica dai livelli tardoantichi-altomedievali di alcuni insediamenti ticinesi contro un'abbondanza di pietra ollare.

Forme aperte anche di grandi dimensioni in ceramica comune come i catini-coperchio ed i vasi a listello, che appaiono nel IV sec. d.C. e continuano nell'alto Medioevo, ed i bacini sono fra le forme più frequentemente attestate negli insediamenti.

Bibliografia

AIROLDI 2001

F. AIROLDI, Le incinerazioni in età tardoantica: caratteristiche e diffusione del fenomeno. In: M. SANNAZZARO (a cura di), Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica. Atti delle giornate di studio, Milano 25–26 gennaio 1999. Contributi di Archeologia 1 (Milano 2001) 115–124.

BIAGGIO SIMONA 1994

S. BIAGGIO SIMONA, Nuovi vetri tardoromani da un insediamento in Ticino. *Archäologie der Schweiz – Archéologie Suisse – Archeologia Svizzera* 17, 1994, 88–90.

BIAGGIO SIMONA/BUTTI RONCHETTI 2004

S. BIAGGIO SIMONA/F. BUTTI RONCHETTI, L'offerta monetale nella necropoli di Arcegnò e nell'area ticinese. *NAC* 33, 2004, 367–386.

BROGIOLO/LUSUARDI SIENA 1980

G. P. BROGIOLO/S. LUSUARDI SIENA, Nuove indagini archeologiche a Castelseprio. In: AAVV., Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Milano, 21–25 ottobre 1978 (Spoleto 1980) 475–516.

BROGIOLO 1999

G. P. BROGIOLO (a cura di), S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. *Reperti preromani, romani e alto medievali* (Firenze 1999).

BUCHI 1975

E. BUCHI, Lucerne del museo di Aquileia (Aquileia 1975).

BUTTI RONCHETTI 2000

F. BUTTI RONCHETTI, La necropoli di Airolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana (Bellinzona 2000).

BUTTI RONCHETTI 2002

F. BUTTI RONCHETTI, Capolago, Brè-Aldesago e S. Antonino: tre tombe tardoromane ticinesi. *RAC* 182, 2002, 39–118.

CAPORUSSO ET AL. 1991/3.1

D. CAPORUSSO ET AL., Scavi MM3. Ricerche di Archeologia Urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana 1982–1990, Vol. 3.1: I Reperti; Testo (Milano 1991).

CAPORUSSO ET AL. 1991/4

D. CAPORUSSO ET AL., Scavi MM3. Ricerche di Archeologia Urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana 1982–1990, Vol. 4: I Reperti; Tavole (Milano 1991).

CERESA MORI 1986

A. CERESA MORI, Pioltello (MI), loc. Seggiano. Tomba tardoromana. In: AAVV., *Notiziario* 1985. Soprintendenza Archeologica della Lombardia (Milano 1986) 159–161.

CRIVELLI 1990

A. CRIVELLI, *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*² (Bellinzona 1990).

- DE MICHELI SCHULTHESS 2003
CH. DE MICHELI SCHULTHESS, *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino, Switzerland* (Oxford 2003).
- DONATI 1980
P. A. DONATI, *Monumenti ticinesi. Indagini archeologiche. Quaderni d'informazione del Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione cantonale dei Monumenti Storici 7* (Bellinzona 1980).
- DONATI 1983
P. A. DONATI, *Muralto – Park Hotel. Archäologie der Schweiz – Archéologie Suisse – Archeologia Svizzera 6*, 1983, 120–136.
- DONATI 1990
P. A. DONATI, *Aggiornamento*. In: A. CRIVELLI, *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*² (Bellinzona 1990) 131–152.
- FILLI 2002
R. FILLI ET AL., *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri* (Milano 2002).
- GUGLIELMETTI 1990
A. GUGLIELMETTI, *Ceramica comune*. In: AAVV., *Milano capitale dell'impero romano (286–402 d.C.)*. Catalogo della mostra (Milano 1990) 364.
- LEIBUNDGUT 1977
A. LEIBUNDGUT, *Die römischen Lampen in der Schweiz* (Bern 1977).
- MACCABRUNI 1981
C. MACCABRUNI, *Ceramica invetriata nelle necropoli del Ticino*. NAC 10, Suppl., 1981, 55–105.
- MARTINELLI/DE MICHELI/MAY 1996
A. MARTINELLI/CH. DE MICHELI/J. MAY, *Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro nel comune di Castel S. Pietro (Canton Ticino)*. *Archeologia Medievale* 13, 1996, 129–205.
- MEYER 1976
W. MEYER, *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967* (Olten 1976).
- NOBILE 1991
I. NOBILE, *Ceramica grezza*. In: G. P. BROGIOLO/L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri* (Lecco 1991) 63–83.
- NOBILE 1992
I. NOBILE, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*. *Archeologia dell'Italia Settentrionale* 6. Museo Civico Archeologico 'Giovio' (Como 1992).
- NOBILE DE AGOSTINI 1994–2000
I. NOBILE DE AGOSTINI, *La necropoli romana della Rasa di Verlate (Varese)*. *Sibrium* 33, 1994–2000, 261–374.
- SCHUCANY/MARTIN-KILCHER/BERGER/PAUNIER 1999
C. SCHUCANY/S. MARTIN-KILCHER/L. BERGER/D. PAUNIER (a cura di), *Römische Keramik in der Schweiz – Céramique romaine en Suisse – Ceramica romana in Svizzera*. *Antiqua* 31 (Basel 1999).
- SENA CHIESA 1985
G. SENA CHIESA ET AL., *Angera Romana. Scavi nella necropoli 1970–1979* (Roma 1985).
- SIMONETT 1967–1971
C. SIMONETT, *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino* (Bellinzona 1967–1971).

